

INTERVISTA A GIORGIO ROCCA

«In Italia si scia nel vuoto»

Uno dei più grandi slalomisti azzurri di sempre: «Ci sono tanti ragazzi di potenziale ma manca il sistema che possa far fare loro il salto in Coppa del Mondo. Tomba per me idolo indiscusso. Rimpianti? L'oro perso ai Giochi del Sestriere: mi tira ancora il c... »

FEDERICO DANESI

■ Crans Montana ieri, anzi il 15 marzo 1998: Alberto Tomba scrive la parola fine su una carriera unica, vincendo il suo ultimo slalom. Crans Montana oggi, anzi per tutto l'inverno: qui, come a Saint Moritz e a Livigno c'è una sede della Giorgio Rocca Ski Academy che è scuola di sci, snowboard (con 75 maestri) ed eventi aziendali.

C'è un Rocca che del suo sport ha saputo fare la sua vita e anche un business. Ma c'è un Giorgio che è stato anche bambino innamorato della neve e poco alla volta ha scoperto di essere pure forte. Tutto raccontato in *Slalom - Vittorie e sconfitte tra le curve della mia vita*, sua prima autobiografia scritta insieme al giornalista Thomas Ruberto ed edita da Hoepli.

Giorgio, a quasi 12 anni dal suo ritiro ce lo può anche dire. Quei panni di nuovo Tomba quanto le stavano stretti?

«In realtà molto poco: per uno come me che ha debuttato in Coppa nel '96 ed era ancora ragazzino quando Alberto invece già diventava il numero uno al mondo, essere anche solo accostato a lui era un onore. Tomba era il mio idolo, fare in parte quello che era riuscito a lui rappresentava una spinta continua».

Quindi nessuna pressione in più sulle sue spalle?

«Essere accostato, nel gioco delle parti. A me in realtà lusingava molto, anche se sapevo benissimo che sarebbe stato impossibile ripetere la stessa carriera. Poi, se vogliamo, 11 vittorie, una coppa di slalom e 22 podi, a casa li ho

portati. Mi creda, i ragazzi hanno ancora bisogno di simboli, anche oggi».

Dopo Tomba è partito un ricambio generazionale. Dopo Rocca sembra di no: Moelgg a 39 anni è ancora lì, Razzoli che ha vinto l'oro olimpico un mese dopo il suo ritiro, pure. Fatti i complimenti alla loro longevità, cosa non funziona?

«Tanto, ma non è colpa degli atleti. Adesso c'è Alex Vinatzer e in lui dobbiamo credere ciecamente perché ha tutto per fare bene e arrivare lontano, lasciandolo lavorare. Dietro c'è il vuoto per quello che sembra un paradosso: gli Sci Club sono pieni di ragazzi, anche le mie scuole, e alcuni pure dotati, ma faticano a fare il salto in Nazionale prima, in Coppa del Mondo poi».

Problema di testa, di fisico o cosa?

«Problema di sistema, quel corto circuito che si crea tra il mondo della scuola e il mondo dello sport. Sì, esistono finalmente i licei sportivi ma sono partiti da poco e forse i primi risultati li vedremo a Milano-Cortina tra cinque anni, intanto tocca arrangiarsi. E anche i Gruppi Militari, che una volta accoglievano molti, adesso arruolano con il contagocce».

Lei è stato nei Carabinieri, come Tomba...

«E non mi sono mai pentito. Anzi, ringrazierò tutta la vita per la fiducia che mi hanno dimostrato quando ancora avevo combinato poco».

Tutta la sua carriera, però, è stato un paragone continuo. Cosa le è piaciuto di più nel parallelo con Alberto?

«Il senso dell'emulazione

che scatenavo. Quando gareggiavo Tomba, si fermava tutta l'Italia, nell'88 è stato persino interrotto il festival di Sanremo per seguire la sua vittoria ai Giochi di Calgary. E quando scivo io, la gente entrava nei rifugi e nei bar in montagna per guardarmi. Sempre meglio avere dei paragoni, degli idoli ai quali attingere».

Da nuovo Tomba, arriva anche Sestriere e lo slalom olimpico. In quella stagione cinque vittorie, alla fine anche la coppetta, ma quel giorno...

«Ci ripenso e mi tira il culo, ero in uno stato di grazia clamoroso, anche andando solo al 90% sarei stato sicuramente da podio e potevo puntare al bersaglio grosso. Invece nemmeno 30 secondo ed ero per terra, senza scampo. Poi solo qualche giorno prima comunque ero stato quinto in combinata, ma non se lo ricorda nessuno».

Di qui le cadute nel titolo del suo libro. Un mental coach allora le avrebbe fatto comodo, ma in realtà già c'era, no?

«Oggi è una consuetudine nello sport, a quell'epoca una rivoluzione e mi considero un precursore. In fondo è stato un modo per guardarmi più profondamente dentro e per non vivere di recriminazioni. Non una volta e basta, ma tutto l'anno, da quando ho cominciato non ho mai smesso. Conoscersi meglio, alimentarsi meglio, vivere meglio, tutto aiuta la testa perché parte da lì la scossa».

Anche questo libro è una seduta psicanalitica?

«Un po' sì. A Livigno ho vissuto una vita, ma in realtà sono cittadino del mondo per i

miei continui spostamenti. Però a Thomas Ruberto sono legato da sempre e un giorno chiacchierando con lui ci è venuta l'idea di mettere su carta racconti, storie e aneddoti. Gli ho portato cinque o sei scatoloni pieni di ritagli, molte cose nemmeno me le ricordavo e riparlandone con lui mi sono affiorati ricordi che avevo rimosso. Io ho sempre bisogno di stimoli nuovi».

Come l'Academy, dalla quale passano anche i vip. Le faccio tre nomi, mi dà tre giudizi?

«Prego».

Belen Rodriguez.

«Partiva da zero e io con i principianti assoluti non mi trovo. Ci ha messo passione, è stato divertente ma molto faticoso».

Maria De Filippi?

«Professionale anche sugli sci».

Michelle Hunziker?

«Entusiasta, stile un po' vintage ma efficace da buona svizzera».

Tv significa anche reality. Prima o poi la vedremo?

«Me li hanno proposti a raffica. Farei solo l'Isola dei Famosi, perché quella è una lotta contro se stessi e mi piace l'idea. Ma partono sempre quando è ancora stagione invernale, impossibile».

Finiamo con lo sci. Da Pechino con quante medaglie torniamo?

«Non faccio numeri ma dico che Paris soprattutto in discesa, Goggia, Bassino, Brignone, Vinatzer e De Aliprandini sono tutti da podio. E non è poco. Io sono arrivato a gareggiare a Torino che non avevamo ancora medaglie, mi ha fregato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



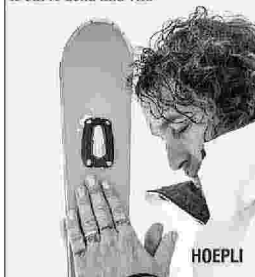
Giorgio Rocca, 46 anni, qui sopra fotografato con la Coppa di Slalom speciale conquistata nel 2006

La scheda

Giorgio Rocca
con Thomas Ruberto

Slalom

Vittorie e sconfitte tra
le curve della mia vita



CARRIERA

■ Giorgio Rocca, 46 anni, è un ex sciatore specialista dello slalom speciale, vincitore di una Coppa del Mondo di specialità. In carriera: 22 podi in carriera (11 vittorie), 3 medaglie di bronzo ai Mondiali e 2 partecipazioni alle Olimpiadi invernali.

SCRITTORE

■ «Slalom. Vittorie e sconfitte tra le curve della mia vita» è l'autobiografia scritta da Giorgio con il giornalista Thomas Ruberto (Hoepli).

